

SU ALCUNI TOPONIMI (ANCORA INCERTI)
DELLE *CANTIGAS DE SANTA MARÍA*:
CHIARIMENTI ALLA LUCE
DEL PROGETTO “GLOSABIO”¹

A Elvira Fidalgo

1. INTRODUZIONE

Le *Cantigas de Santa María*, collezione di miracoli mariani allestita dal sovrano Alfonso X e i suoi collaboratori nel corso della seconda metà del XIII sec., sono state oggetto di molteplici studi.² Trattandosi di una manifestazione artistica complessa, distribuita ed organizzata su più livelli (letterario, musicale, teologico, agiografico, metrico, codicologico e paleografico), va da sé che ad una abbondanza dal punto di vista quantitativo, tali indagini hanno da sempre mostrato anche una notevole varietà sul piano qualitativo. Non sono mancati, ad esempio, studi per quanto concerne i testi nella loro dimensione formale (indagini ecdotiche e edizioni critiche), contenutistica (critica delle fonti, su tutte, ma anche analisi di tipo dottrinale a partire dai testi sacri), metrica e codicologica (versificazione e risoluzione di conflitti sul piano della *mise en page*), ma anche musicale (partiture e modelli melodici).

In pochissimi casi, però, questi componimenti sono stati oggetto di uno studio approfondito (e soprattutto sistematico) quanto alla topono-

¹ Il presente lavoro è frutto delle ricerche condotte in qualità di Investigador Principal per il progetto *Nomes propios nas Cantigas de Santa María: persoas e lugares. Creación dun dicionario en formato libro dixital e dunha base de datos na rede* (2022-PG086) finanziato dalla Xunta de Galicia e realizzato nell'Università di Santiago de Compostela. L'attività mira ad allestire un database e una applicazione web di facile navigazione per la consultazione di informazioni ampie ed articolate sui toponimi e gli antroponimi citati nell'opera mariana patrocinata da Alfonso X.

² D'ora in avanti, per riferirsi a *Cantiga* o *Cantigas de Santa María*, si utilizzerà l'acronimo *CSM*.

mastica in essi riscontrabile, se si escludono i radi contributi che verranno citati nei paragrafi a seguire, o qualche glossa di commento relegata in calce alle edizioni critiche (tra l'altro, non così numerose) o al centro di indagini più circoscritte a delle singole forme nominali.³

Uno dei pochi precedenti focalizzati su questo aspetto specifico rimonta al 1927: l'*Índice de nombres propios e de asuntos importantes de las Cantigas de Santa María* pubblicato da Agapito Rey nel n. 14 del «Boletín de la Real Academia Española». ⁴ Come suggerisce il titolo, questa proposta si presenta come poco più di un indice, con entrate che – oltre a soffrire degli inevitabili peccati storici del testo di riferimento: la prima edizione integrale del *corpus* a cura del Marchese di Valmar – non vennero sviluppate in modo analitico, contribuendo a mantenere irrisolti alcuni problemi di ambiguità. A tal proposito, risulta significativo segnalare come, alcuni anni dopo, lo specialista Joseph T. Snow avesse definito i risultati dati alle stampe da Agapito Rey come un «useful supplementary index to the Valmar ed. Catalogues names of people and places in the CSM [...]» avente però la necessità di essere rivisto ed esteso ulteriormente, magari con l'apporto di maggiori informazioni, nonché di proposte interpretative più dirimenti su alcuni dei nomi propri che erano stati raccolti.⁵

Dal 1959 fino al 1972 – una lunga attività editoriale – sono apparsi i volumi della nuova edizione critica integrale a cura del filologo tedesco Walter Mettmann, opera monumentale ancor oggi di riferimento. Appunti sui nomi propri citati nei testi sono stati talvolta relegati in nota (quando ritenuto necessario) per permettere al lettore di orientarsi più agevolmente

³ Un esempio ormai classico di quest'ultima tipologia di contributo – alla quale anche questo articolo potrebbe ascrivarsi – è quello offerto da Jesús Montoya Martínez, nel quale l'insigne specialista si prodigava nel discutere nuovamente tre toponimi che presentavano, a suo avviso, una «errada ubicación en el glosario de Mettmann» (Montoya Martínez 1979: 17 ss.): *Belmez*, *Chincoya* e *Sus*. Di fondamentale importanza, come ottimo esempio di analisi nel campo della toponomastica trasmessa dai testi mariani alfonsini, si rivelano anche le reiterate indagini di Joaquín Hernández Serna sul toponimo *Alvaça* (e sul corrispettivo referente) riscontrabile nella *CSM* 382 (cf. Serna 1977 e Serna 1986), nonché i copiosi appunti di Juan Torres Fontes sullo stesso argomento (cf. Torres Fontes 2001 e Torres Fontes 2002-2003).

⁴ Cf. Rey 1927 nella *Letteratura secundaria*.

⁵ Cf. Snow 1977: 132.

nella lettura attraverso un veloce riconoscimento dei loro referenti. Altre indicazioni di questo tipo vennero destinate ad ampliare l'*Índice* e, soprattutto, il *Glossário* (Mettmann 1972), ossia il quarto volume di quella importante operazione editoriale contenente informazioni sufficienti e sintetiche sul valore contestuale di sostantivi e nomi propri, ma senza approfondimenti o appunti etimologici specifici. La nuova proposta editoriale di Walter Mettmann (pubblicata per i tipi di Castalia sul finire degli anni '80 del secolo scorso) ha avuto il merito di offrire un testo piú affidabile, fatto che avrebbe potuto animare altri specialisti ad intraprendere ricerche sui toponimi e gli antroponimi citati per migliorare la qualità del materiale interpretativo fruibile fino a quel momento (ancora piuttosto scarso nell'edizione), cosa che però non si è verificata.

Prova di questo è la comparsa, nel 2012, di un articolo intitolato *Antropónimos e Topónimos nas Cantigas de Santa Maria* (in: *Série Estudos Medievais 3 – Fontes e edições*) a cura di Gladis Massini-Cagliari e Helena Maria Boschi da Silva.⁶ Nonostante quanto dichiarato nel titolo, lo studio non offriva però un censimento completo ed analitico di tutti i nomi propri presenti nel *corpus*, ma solo una raccolta di quelle occorrenze antroponimiche accomunate dalla loro origine straniera rispetto al sistema linguistico di adozione, con l'obiettivo – prettamente linguistico – di verificare il loro grado di integrazione al sistema fonologico di quello che, nell'articolo, viene chiamato «Português Arcaico».

Considerata la carenza di studi sistematici e specifici sui toponimi e gli antroponimi delle *CSM* – con la conseguente penuria di pubblicazioni esaustive su tale aspetto – si è deciso di intraprendere un progetto di ricerca originale mirato ad uno studio globale dei nomi propri che appaiono nel *corpus* mariano alfonsino, iniziando da un censimento, per poi procedere ad una loro classificazione e disambiguazione (quando necessario), per offrirne infine delle informazioni contestuali, nonché una spiegazione analitica in relazione ai testi di riferimento.⁷

⁶ Cf. Massini-Cagliari–Silva 2012 nella *Letteratura secondaria*.

⁷ Un primo censimento ha permesso di individuare 484 entità nominali, delle quali ben 304 (il 62,8%) possono essere classificate come toponimi. Nel computo di quest'ultimi, si è tenuto conto anche di agiotoponimi (quasi sempre riferiti ad importanti santuari mariani), oronimi e idronimi. Per quanto riguarda invece gli antroponimi (il 37,2%),

Se l'obiettivo generale è quello appena esposto, le finalità del lavoro contemplano viepiù la creazione di un dizionario di facile accesso e consultazione (sia cartaceo che in forma di database di tipo relazionale costantemente aggiornabile) che permetta di accedere ai dati attraverso varie modalità di ricerca e raggruppamento degli stessi; ogni entrata verrà inoltre accompagnata da informazioni contestuali nonché da una scheda esplicativa dall'ampio spettro analitico.⁸

Come espresso dal titolo del presente contributo, in questa occasione si vuole dar conto – nel modo più ragionato possibile – di alcune proposte interpretative (che troveranno poi posto nel database in forma più succinta) in merito ad alcuni toponimi citati nelle *CSM* che, ad oggi, continuano a presentare un grado considerevole di ambiguità o di incertezza, non avendo ricevuto una adeguata precisazione da parte di editori o critici dei testi mariani alfonsini coinvolti. Ovviamente, tenuto conto dell'estensione della collezione miracolistica galego-portoghese e delle limitazioni imposte da questo studio, non si ha la pretesa di offrire un quadro esaustivo in merito ai casi complessi che sono stati rilevati: sono stati selezionati infatti quegli esempi che – a giudizio di chi scrive – richiedono con più urgenza un chiarimento, con la speranza che questi pochi appunti possano meritare una qualche considerazione in vista di futuri progetti editoriali del *corpus* delle *CSM*.

A livello metodologico, non solo si ricorrerà ad argomentazioni di tipo linguistico o etimologico per far fronte a certe difficoltà esegetiche: essendo le *CSM* quasi sempre il frutto di rielaborazioni e di riprese nei confronti di una o più tradizioni agiografiche declinate in diverse versioni

sono state contemplate anche quelle perifrasi che, seppur indirettamente e grazie allo studio del contesto nel quale si svolgono i corrispettivi prodigi mariani, consentono comunque di riconoscervi personaggi storici noti.

⁸ Per questa applicazione – ma anche per il titolo del volume digitale pensato per accompagnarla – è stato pensato proprio il nome indicato nel titolo di questo contributo, ossia 'GloSabio', evidente fusione tra la parola galega *glosario* (indicante appunto un dizionario nel quale si commentano o spiegano termini propri di una lingua o di un'opera) e l'aggettivo *sabio*, che, in questo caso, si rifà al soprannome con il quale spesso in ambito storiografico e filologico è stata ricordata (e ancora si ricorda) la figura di Alfonso X, sovrano incline alla coltivazione dei più svariati saperi.

(o varianti) di uno stesso *miraculum virginis*,⁹ anche il ricorso alle fonti (dunque, un approccio comparatistico a livello letterario) dovrà essere contemplato per meglio validare o rigettare determinate scelte di lettura. Infine, una particolare considerazione verrà riservata anche agli orizzonti culturali e storici nei quali arrivano a proiettarsi i toponimi studiati, soprattutto in corrispondenza di *CSM* che riportano fatti o personaggi legati all'attività politica o alle vicende personali del *Rey Sabio*.

2. *CAMELA* (*CSM* 165, II, 3)¹⁰

Su questo toponimo, la critica si è espressa fino ad ora in modo discordante. Mentre Agapito Rey lo riconduce a una generica città orientale senza fornire ulteriori precisazioni,¹¹ Walter Mettmann lo connette all'odierno centro siriano di Homs, giustificando la forma *Camela* sulla base del nome dato dai crociati alla città di *Emessa* nel corso del Basso Medioevo: *La Chamelle*.¹²

Più di recente, Gladis Massini-Cagliari e Helena Maria Boschi da Silva, prendendo forse spunto da un suggerimento apparso in Mettmann 1972, hanno congetturato che, con *Camela*, la *CSM* potesse alludere al *Monte Carmelo*, attualmente situato nel territorio di Israele, pur senza specificarne l'area geografica di appartenenza.¹³

Quest'ultima proposta risulta però poco probabile. Il fatto che la forma *Camela* corrisponda alla variante *La Chamelle* (con Homs, dunque,

⁹ Fondamentale, a tal riguardo, per capire come opera lo *scriptorium* alfonsino quanto all'elaborazione della poesia mariana, è la consultazione di Parkinson–Jackson 2006 e Parkinson 2011.

¹⁰ D'ora in avanti, per agevolare il lettore nell'individuazione del toponimo studiato all'interno dei testi (prendendo sempre come riferimento la più recente edizione critica complessiva delle *CSM* a cura di Walter Mettmann), si indica, tra parentesi, la strofa di riferimento in numeri romani seguita dal numero del verso corrispondente con numerazione araba.

¹¹ Cf. Rey 1927: 336.

¹² Cf. Alfonso X (Mettmann 1988): 165. Su questa denominazione, abbastanza attestata, si rimanda alla consultazione di Donnadieu 2018: 287.

¹³ Massini-Cagliari–Silva 2012: 97.

come odierna referente) è facilmente verificabile per mezzo della consultazione della *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, anonima cronaca in latino risalente al 1100-1101 ca., la quale narra gli eventi della Prima Crociata a partire dall'orazione di papa Urbano fino alla celebre battaglia di Ascalona del 1099.

Nel cap. 34 del decimo libro, si racconta di come i soldati, dopo aver raggiunto Cefalia, si fossero stanziati in una piazzaforte del tutto abbandonata. Proprio lì, posteriormente alla celebrazione della festività della Purificazione, ricevettero un'ambasciata dalla vicina Homs, qui designata proprio con il corrispondente latino *Camela*: «Illic deuotissime celebrauimus festiuitatem Purificationis Sanctae Mariae, veneruntque illuc nuntii de Camela ciuitate».¹⁴

Che, alla fine del XII sec., *Camela* fosse per alcuni la denominazione alternativa e ampiamente riconosciuta di *Emessa* lo confermerebbe in vari incisi anche il cronista siriano Guglielmo di Tiro nella sua *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mabumeth usque ad annum Domini MCLXXXIV*, scritta a partire dal 1170: «Transeuntes enim per Caesaream, Hamam et Emissam, quae vulgari appellatione Camela dicitur [...]» (Lib. VII, Caput XII); «Emissam, quae vulgo Camela dicitur» (Lib. XXI, Caput VI); «[...] urbem Emissenam, quae dicitur Camela [...]» (Lib. XXI, Caput VIII).¹⁵

Dato che, nella *CSM* 165, il toponimo viene preceduto dall'articolo determinativo iniziale («e Domas e a Camela [...]»; v. 12), è da pensare come la forma risultante sia stata mediata morfologicamente da quella francese (pur arrivando a coincidere sostanzialmente con quella latina). Tenuto conto di questa ipotesi di trasmissione e di adattamento linguistico, sarebbe dunque opportuno procedere ad emendare la proposta editoriale di Walter Mettmann, indicando in maiuscolo anche lo stesso articolo che precede il nucleo del toponimo: *A Camela*.¹⁶

¹⁴ Cf. *Gesta Francorum* (Lees): 81, 139 e Glaesener 1943: 55.

¹⁵ Cf. Guglielmo di Tiro (Migne): coll. 390, 819, 822.

¹⁶ Nel caso della *CSM* 165, non si hanno a disposizione fonti miracolistiche per un eventuale confronto toponomastico: si tratta, infatti, di un *récit* che compare per la prima volta nell'opera mariana di Alfonso X. Per quanto esso attinga a temi e motivi già diffusi

L'ipotesi di *Homs* come odierno referente della forma toponimica *A Camela* – rispetto alla già citata congettura in merito al *Monte Carmelo* – risulta inoltre più coerente con la zona di influenza principale del sovrano mameluco Baybars I che pare si voglia evocare nel testo anche grazie ad altri toponimi radunati nella stessa strofa, nonché con il ricordo dell'azione militare dello stesso sultano portata avanti al tempo di Alfonso X (vv. 10-13; corsivo nostro):¹⁷

A este soldan chamavan | per seu nome Bondoudar,
que *Egito e Alapa* | avia a seu mandar
e *Domas e a Camela*; | e porende guerrejar
queria sempr' a chrischãos | e fazer-lles muito mal.

Vi sono però anche delle motivazioni di carattere storico da tenere in considerazione per ipotizzare l'odierna Homs come la referente di *A Camela* nella CSM 165, proprio in virtù della sua importanza strategica per la compagine musulmana di quel periodo; importanza che affonda le sue radici già nel lontano 647, anno in cui Yazid b. Muawiya la elegge a capitale del distretto militare.¹⁸

in altri *miracula virginis* – su tutti, il tema della 'Vergine delle battaglie', o quello ancor più evidente della 'cavalleria celeste' (cf. Montoya Martínez 1999) – è da pensare che il forte legame col periodo di operato del sovrano castigliano-leonese lo renda un prodigio complessivamente inedito, confezionato per la prima volta proprio nello *scriptorium* del Re Saggio.

¹⁷ Alfonso X (Mettmann 1988): 165. Il *récit* della CSM 165 si innesta nell'ambito del famoso assedio di Tortosa, organizzato proprio dallo stesso Baybars I (*al-Malik al-Zāhir Rukn al-Dīn Baybars al-Bunduqdārī*) agli inizi degli anni '70 del XIII sec., all'indomani della Crociata di Tunisi e una volta ripresa la campagna di offensive mirate alla distruzione e all'annessione delle ultime roccaforti cristiane in Terra Santa (cf. Boas 1999: 5, 50; Gregorio 2008: 69). Le occasioni della sua composizione e della sua inclusione nella collezione mariana di Alfonso X potrebbero essersi date a partire dal 1271 e poi fino al 1276, periodo nel quale si registrano contatti commerciali tra il sovrano castigliano-leonese e Baybars I (sugli scambi, cf. Martínez Montávez 1962: 358 ss.). Tali relazioni di convenienza, secondo una logica di favori potenzialmente capace di annoverare anche omaggi sul piano artistico, avrebbero potuto benissimo giustificare il ritratto benevolo che il Re Saggio riserva al mameluco in relazione alla devozione mostrata da quest'ultimo nei confronti della Vergine Maria.

¹⁸ Whitaker 2007: 172.

In seguito, a partire dalla metà del IX sec. e con l'indebolirsi del dominio abbaside, Homs riconferma questa sua rilevanza nel divenire l'obiettivo delle varie dinastie che avevano preso a scontrarsi in Siria per poter sfruttare la sua posizione geografica. Dal 1016, il riconoscimento di *A Camela* come roccaforte musulmana di rilievo (dunque anche come simbolo di un potere nemico da indebolire) provenne anche dalle forze cristiane desiderose di impadronirsi della Siria; questo portò al verificarsi, per circa trent'anni e a partire dalla metà del X sec., di una serie di incursioni mirate al suo assoggettamento fino all'avvento di alcuni imperatori militari bizantini.

Durante l'XI sec., quest'ultimi si ritirarono, ma, due anni dopo l'inizio della Prima Crociata, i francesi non portarono a compimento la conquista di Homs (1098), nonostante fossero riusciti ad isolare la vicina Tortosa. È in questo periodo che la città passa sotto il controllo del sovrano di Damasco che la trasforma in una fortezza funzionale allo sbarramento dell'avanzata crociata verso l'interno della Siria, nonché in una base di partenza ideale per istruire incursioni oltre confine.¹⁹ Nonostante i molti tentativi di invasione cristiana verificatisi tra il XII e il XIII sec., Homs rimase sempre sotto il controllo musulmano. Nel 1149, rivestì inoltre un ruolo chiave come punto di raccolta per le forze che si opposero alla Seconda Crociata dopo l'occupazione di Nur ad-Din.²⁰

Nel 1164, quest'ultimo diede la città ad uno dei suoi principali sostenitori (come feudo), Asad al-Din Shirku, per poi rivendicarla cinque anni dopo la sua dipartita. In seguito, avendo già riorganizzato la parte settentrionale della Siria, Salah ad-Din restaurò il feudo alla sua famiglia, che lo tenne così fino al 1262: è questo il grande momento dei sovrani *ayyubidi*, quando la città continuò a funzionare egregiamente come avamposto contro le forze cristiane, oltre ad essere sempre al centro di contese in seno ai musulmani, ma stavolta tra i successori di Salah ad-Din, i mamelucchi e i mongoli.²¹

Anche durante il regno di Baybars I – sultano che, come si è scritto, è al centro delle vicende che riguardano proprio la CSM 165 –, Homs

¹⁹ Tyerman 2007: 188.

²⁰ *Ibi*: 331.

²¹ Whitaker 2007: 173; Lower 2018: 15.

continuò ad essere riconosciuta come punto nevralgico fondamentale per dirigere le manovre militari delle forze siriane, soprattutto come sito di adunata per gli eserciti in previsione dell'avanzata ai danni della Contea di Tripoli. Funse anche da zona di raccolta per i prigionieri di guerra: si ricordino, a tal proposito, soprattutto le azioni belliche del 1266 e del 1268.²² Al termine di questo periodo, dopo l'estinzione di tutte le minacce da parte di Baybars I – sia cristiane che musulmane –, la città di Homs si vide via via privata di quella funzione strategica che da sempre l'aveva contraddistinta, andando incontro ad un vero e proprio declino politico.²³

3. LUZERNA (CSM 405, III, 3)

Come è già stato proposto da Walter Mettmann, si tratta con buona probabilità della Θεοτόκος τῶν Βλαχερνῶν (Theotokos di Blacherne).²⁴ Il nome *Luzerna* che appare nella CSM 405 è stato quasi sicuramente adottato dal Re Saggio e dai suoi collaboratori a causa della mediazione di una delle fonti principali impiegate per allestire l'opera mariana galego-portoghese, dove viene trasmesso anche lo stesso prodigio ambientato nell'area di Costantinopoli, ossia *Les Miracles de Notre Dame* di Gautier de Coinci.²⁵ In questa versione (Libro II, Mir. 32), il toponimo compare con la forma *Luiserne* (vv. 67-74; corsivo nostro):²⁶

Il m'est avis que truis el fuel
Dou myracle que conter veil

²² Lower 2018: 27-8, 73.

²³ Whitaker 2007: 173.

²⁴ Cf. Mettmann 1972: 178. Il luogo di culto odierno si configura come un edificio di piccole dimensioni eretto nel 1867, nel medesimo luogo dove, molti secoli prima, sorgeva la chiesa a cui fa riferimento il testo, poi rasa al suolo nel 1434. Si rimanda ai paragrafi seguenti per ulteriori notizie storiche ed artistiche sul complesso primitivo. La chiesa ortodossa orientale si trova oggi ad Istanbul, nel quartiere di Ayvansaray, nell'angolo formato dal bastione di terra e dal Corno d'Oro, a pochi metri dalle mura di Costantinopoli; cf. Janin 1964: 324 e Janin 1969: 169.

²⁵ Forsythe Dexter 1926: 189.

²⁶ Gautier de Coinci (Koenig): 421.

Qu'il a dedenz Constantinoble
 Une chappele riche et noble
 De ma dame sainte Marie,
 Mout honnouree et mout servie
 De trestouz ciauz de la contree.
Luiserne en sournoun est nomee.

Tale nome, sebbene nella variante latina *Lucerna*, è presente anche in altre fonti che trasmettono lo stesso argomento miracolistico (pur con alcune varianti), in buona parte debitrice della versione originariamente trasmessa dal *Liber de miraculis sanctae Dei genitricis Mariae*.²⁷ Di questo gruppo fanno parte, a titolo di esempio e tra le più importanti, la famosa collezione del monastero di San Vittore (ms. Paris, BnF, lat. 14463, c. 22r, col. B: «[...] est *quaedam* basilica cognomento lucerna [...]»), quella trasmessa dal ms. Paris, BnF, lat. 17491 (c. 60v, col. B: «[...] est quedam basilica *nomine* lucerna [...]») e quella contenuta nel ms. Paris, BnF, lat. 18134 (c. 152r, col. A: «[...] est quedam basilica cognomento lucerna [...]»).²⁸

Le forme *Lucerna* (versioni latine) e *Luiserna* (Gautier de Coinci) relative al miracolo raccontato nella CSM 405 – un dipinto di Maria capace di svelarsi e velarsi in autonomia nei fine settimana per ribadire l'importanza della consacrazione del Sabato come giorno dedicato alla devozione mariana – potrebbero chiarirsi probabilmente per interferenza da parte del nome di un altro santuario consacrato alla Vergine, la Θεοτόκος του Φάρου (Theotokos di Faro), sebbene per quest'ultimo non si conoscano tradizioni miracolistiche mariane collegate ad icone di questo tipo.²⁹ Vo-

²⁷ Su questa trafila, risulta ancora fondamentale la consultazione di *Liber de miraculis* (Crane): 78.

²⁸ I manoscritti indicati, oggi conservati alla Bibliothèque nationale de France, nonché già menzionati succintamente come testimoni del miracolo in Forsythe Dexter 1926: 188 e in Giovanni di Garlandia (Faye Wilson): 75, si possono consultare in formato digitale tramite il catalogo in rete della stessa istituzione dal quale si è proceduto ad una trascrizione con scioglimento di abbreviature: <<https://archivesetmanuscrs.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 14 aprile 2023]. Trattandosi di testi inediti, i *loci* sciolti vengono qui indicati in corsivo.

²⁹ Fondata probabilmente durante l'VIII sec., la 'Signora di Faro' avrebbe occupato una posizione prossima al faro che si ergeva vicino al palazzo imperiale, di qui la ragione

lendo ipotizzare una spiegazione etimologica alla base della trafilà, il termine latino *Lucerna* potrebbe essere il risultato di una libera trasposizione dal termine greco Φάρος (in seguito, dunque, ad un precedente scambio di luoghi nella tradizione miracolistica) e poi avere assunto la forma *Lužerna* nel testo alfonsino a seguito di un processo di lenizione della consonante.³⁰

È da ipotizzare dunque una indicazione di luogo che si rifà solo formalmente ad un dato santuario, ma che – in concreto – deve essere ricondotta al referente al quale, secondo una tradizione ben consolidata (attestata anche in opere non strettamente agiografiche) si lega in esclusiva il miracolo della famosa immagine sacra della Madonna: il tempio di *Santa Maria delle Blacherne*.³¹

Che con *Lužerna* si debba comunque rifarsi a tale referente concreto lo testimonierebbe una delle più antiche tradizioni letterarie legate al prodigio riproposto dalla CSM 405, la quale si manifesta per la prima volta nell'opera di Guglielmo di Malmesbury (*ante* 1143 ca.) – questa volta attraverso il nome più corretto di *Blachernae* –³² per poi convergere e venire opportunamente adattato ne *Le Gracial* di Adgar, opera in lingua anglo-normanna databile tra il 1165 e il 1180.³³ Quest'ultima, oltre a indicare il

della propria denominazione; cf. Janin 1964: 409 e Kalavrezou 2004: 55 ss. Conosciuta anche col nome di *Sainte Chapelle* e distrutta in seguito alla Quarta Crociata (1204), le sue preziose reliquie passarono nelle mani di Baldovino I, per poi prendere diverse strade. Tra i preziosi oggetti custoditi dalla chiesa, si annoveravano perlopiù vestigi cristologici (Ehrhard 1932: 57), ma anche, stando al resoconto del cavaliere piccardo Robert de Clari (ambientato ai tempi del Sacco di Costantinopoli), un'icona miracolosa raffigurante san Demetrio di Tessalonica, capace – proprio come quella di Maria delle Blacherne – di trasudare olio santo; cf. Pauphilet 1952: 63.

³⁰ Sull'ipotesi etimologica, sebbene senza nessuna descrizione quanto al possibile processo di trasformazione linguistica a monte della forma trasmessa dal testo alfonsino, cf. Mettmann 1972: 178.

³¹ Su questo punto, è fondamentale la consultazione del commento di Giovanni di Garlandia (Faye Wilson): 207. Va da sé che si dovrà tener conto di tale situazione per il futuro database 'GloSABIO', per dare priorità, nella scheda descrittiva del toponimo *Lužerna*, non già al proprio referente formale, bensì a quello effettivo.

³² Cf. *Liber de miraculis* (Crane): 78.

³³ In merito a questo filone miracolistico, si rimanda ai seguenti contributi, tutti imprescindibili: *Collection Anglo-Normande* (Kjellmann): LXIX; Johannes Herolt (Swinton-

nome di *Blancherne* nei versi introduttivi, lo precisa anche nell'epilogo aggiunto al miracolo con il proposito di differenziare questa icona da un'altra, conservata non già nel complesso ecclesiastico dedicato alla Theotókos di Faro (*Luzerna*), bensì a Santa Sofia (*Aie Sophie*). Si citano di seguito i due passaggi di interesse (vv. 111-115; vv. 169-176; corsivo nostro):³⁴

En Constantinoble la fiere
Mist un jueu de male chiere.
Cil embla par grant felunie
L'ymage de sainte Marie
D'une iglise, *Blancherne* dite.

[...]

L'une est an *Aie Sophie*,
Ki a Tierri fist tel aie,
Ki le fel jueu desmenti,
Cum anceis descriis, pur Tierri.
E l'autre en *Blancherne* l'iglise,
Ki fist del jueu tel justise;
Nichodemus, li Deu amis,
La fist, ço dient el païs.

Di un «loco qui dicitur *blasserma*» (corsivo nostro), relativamente al miracolo collegato a tale indicazione di luogo, scrive anche l'anonimo religioso orbitante attorno al monastero di Ripoll responsabile della redazione di una collezione latina di *miracula virginis* oggi trasmessa dal ms. miscellaneo Barcelona, Archivo General de la Corona de Aragón, Rivipullensis 193, alla c. 39r, ma probabilmente allestita già sul finire del XII sec.³⁵ Tale versione potrebbe essere debitrice di una precedente fonte francese, per

Bland–Power): 141; Giovanni di Garlandia (Faye Wilson): 207; Alfonso X (Mettmann 1989): 314.

³⁴ Adgar (Benoit): 450, 454.

³⁵ La collezione di miracoli della Madonna coincide con la sesta sezione del codice pergameneo. La descrizione delle sue parti può oggi essere agevolmente consultata nel *Portal de Archivos Españoles (Pares)* all'indirizzo: <<http://pares.mcu.es/index.html>> [data dell'ultima consultazione: 21 aprile 2023].

quanto, per certi aspetti, curiosamente sensibile a tematiche mariane insolite ed orientali (corsivo nostro):³⁶

[...] Est namque, in urbe Constantinopolitana, ycona mirabilis in ecclesia theothe[ke] virginis Marie, loco qui dicitur *blasserna*, que non ligno, aut lapide, aut auro, aut argento, aut aliquo metallo, set angelicis machinis fit. Est namque ycona illa nimis pulcra tenens puerum Ihesum in ulnis, cathedram auream residens, velo mirabibi angelicis manibus facto cooperitur, quod non celum ecclesie aut terram, ut res alia tangit, set angeli dei invisibiliter obtinent illud [...]

Stando alla tradizione, la storia del santuario della Vergine *Blacherniotissa* potrebbe essere cominciata attorno al 450 quando l'imperatrice Pulcheria l'avrebbe fatto costruire. Sarebbe però stato l'imperatore Leone I "il Trace" (411-474) ad aver avviato i lavori di ampliamento della chiesa affinché quest'ultima fosse stata in grado di custodire l'importante reliquia del velo della Vergine proveniente dalla Palestina, come narrato nel cap. 24 del Libro XV della *Historia Ecclesiastica* di Nicephorus.³⁷

Il precoce legame tra i detentori del potere e il tempio mariano delle *Blacherne* – sodalizio che, in parte, anche Alfonso X avrebbe avuto interesse a ricucire sulla propria persona per proiettarsi su una dimensione devozionale di ampia portata geografica – può anche essere ravvisato nel fatto che, già agli inizi del VI sec., la corte imperiale era qui chiamata a svolgere un ruolo attivo nelle celebrazioni della festa della Purificazione di Nostra Signora, il due di febbraio.³⁸ Nel 626, nel contesto dell'assedio alla città di Costantinopoli da parte dei Sassanidi, la chiesa venne miracolosamente risparmiata. Fino ad allora, il santuario si era sempre trovato appena al di fuori delle mura, ma con l'ampliamento di quest'ultime voluto dall'imperatore Herakleios finì per essere inglobato all'interno della città.

Fonti storiche e agiografiche anche molto lontane cronologicamente rispetto alla ripresa miracolistica a cura di Alfonso X e dei suoi collaboratori testimonierebbero la riconosciuta importanza della chiesa delle *Blacherne* – in qualità di spazio di preghiera e anche di divinazione a beneficio

³⁶ Cf. *Liber miraculorum* (Baraut i Obiols): 149-50.

³⁷ *Liber de miraculis* (Crane): 106; Kazhdan 1991: 293.

³⁸ Per questa notizia, cf. de la Campa Carmona 2016: 128.

degli imperatori – già a partire dal X sec., come indicato, ad esempio, nel *De Cerimonis* di Costantino Porfirogenito; ma anche come *locus sacer* in cui non esitavano a verificarsi apparizioni della Vergine aventi lo scopo di ribadire la capacità di quest'ultima nel proteggere i propri devoti, come si evince da un resoconto di sant'Andrea "il Folle".³⁹ Risalirebbe però solo al 1031 la scoperta *in loco* dell'icona della Vergine con Bambino all'origine dell'ampia tradizione miracolistica già ricordata e rinnovata costantemente nel tempo (oltre che rimaneggiata), quando l'imperatore Romano III avrebbe istruito dei lavori di restauro delle mura.⁴⁰

Di lì a poco, un prezioso rapporto del filosofo Michele Psello – sebbene giunto fino a noi in forma indiretta – offrirà la prima testimonianza della manifestazione del miracolo del venerdì e del sabato.⁴¹ Nel 1148, Anna Comnena offre una prova ulteriore della considerazione di cui godeva a quel tempo il santuario delle *Blacherne* non solo quando, all'interno dell'*Alexiade*, riporta un aneddoto con protagonista il padre – l'imperatore Alessio Comneno –, ma anche quando rende nota la notizia di un'ulteriore e puntuale manifestarsi del miracolo del velo. L'imperatore avrebbe infatti deciso di sospendere le operazioni di guerra ai danni del rivale Boemondo in quanto la Vergine del santuario non gli aveva mostrato il 'miracolo abituale' prima della partenza: per questo, Alessio, assieme alla moglie e a una piccola scorta, vi avrebbe fatto ritorno per pregare la Madonna e ricevere così l'agognata benedizione celeste.⁴²

È a partire da questi primi aneddoti inseriti in opere non propriamente agiografiche che le prime collezioni di miracoli mariani iniziano a trasmettere le famose notizie sui poteri della santa icona, fatto che genererà una famiglia di prodigi i quali, col tempo, diverranno costitutivi della miracolistica mariana più tradizionale, con riprese significative anche durante il XIV secolo.

³⁹ Grumel 1931: 143-4.

⁴⁰ Cf. *ibid.*: 144; Giovanni di Garlandia (Faye Wilson): 207. Tale notizia è riportata anche negli *Annales* di Baronio, seguendo le cronache greche di Curopalata e di Cedrenus; su quest'ultimo aspetto, si rimanda a *Liber de miraculis* (Crane): 106.

⁴¹ Grumel 1931: 140.

⁴² *Ibid.*: 129.

4. *ROMANIA* (CSM 231, IV, 4)

Per quanto riguarda il toponimo *Romania* – vero e proprio *hapax* nel contesto della lirica galego-portoghese e che compare nella CSM 231, da leggersi con accento sulla *i* – non sono mancate nel tempo delle ipotesi interpretative divergenti con l'inevitabile conseguenza di una diversa estensione o caratterizzazione territoriale del miracolo in questione.

In quest'ultimo si racconta di come l'imperatore Costantino affidi a dei mastri carpentieri una ingente quantità di denaro per acquistare e far trasportare dei blocchi di marmo pregiato dalla *Romania*, necessari per l'edificazione di una grande chiesa. A causa della loro dimensione – e dunque, del loro peso – i marmi si rivelano ben presto impossibili da trasportare. Solo l'intervento della Vergine riuscirà a far fronte a tale intoppo: apparsa in sogno ad uno dei mastri al soldo di Costantino, ordinerà a questi di far eseguire il lavoro a tre ragazzini, che, in modo sorprendente, riusciranno nell'impresa *sen gemetria* (ossia, 'senza l'ausilio di macchine').⁴³ Ecco la strofa nella quale viene specificato il luogo di provenienza del prezioso materiale (vv. 20-23; corsivo nostro):⁴⁴

E dava muytos dinneiros
aos maestros pedreiros
que lle trouxessen enteiros
marmores de *Romania*

Si deve a Agapito Rey uno dei primi appunti estesi in merito al toponimo in questione: sebbene lo studioso propenda per l'odierno territorio della Romania (stato con capitale Bucarest), non scarta però anche la possibilità che con tale forma Alfonso X e i suoi collaboratori avessero avuto l'in-

⁴³ Per un riassunto della vicenda e per una prima panoramica sulle fonti di questo prodigio (sulle quali si ritornerà nei paragrafi successivi), cf. Forsythe Dexter 1926: 175. Offre una buona sintesi anche il *The Oxford Cantigas de Santa Maria Database*, a cura di Stephen Parkinson del Centre for the Study of the *Cantigas de Santa Maria* della Oxford University, consultabile al seguente indirizzo: <<https://csm.mml.ox.ac.uk/>> [data dell'ultima consultazione: 25 maggio 2023].

⁴⁴ Alfonso X (Mettmann 1988): 305.

tenzione di riferirsi al territorio della Romagna (dunque, all'Italia), in quanto, a suo dire, luogo «importante en la producción de mármol».⁴⁵

Dal canto suo, Walter Mettmann sostiene nel *Glossário* che si tratti della «provincia do império bizantino cuja capital era Adrianópolis», dunque da situarsi nell'odierno territorio della Turchia.⁴⁶ Nella sua piú recente edizione critica del testo, il filologo tedesco si sbilancia invece verso una accezione dapprima piú estesa, vedendo nel termine *Romania* una allusione generica all'«impero bizantino», per poi contemplare anche la possibilità che con tale toponimo ci si voglia riferire concretamente alla Grecia.⁴⁷

In tempi piú recenti, infine, Gladis Massini-Cagliari e Helena Maria Boschi da Silva, sempre sulla base – è da pensare – di una piú che probabile ambientazione del prodigio nel Vicino Oriente, hanno recuperato parzialmente la prima proposta di Walter Mettmann, proponendo come referente di *Romania* una non ben precisata «provincia do império bizantino».⁴⁸

Le fonti di questo miracolo, seppur numerose, non possono purtroppo offrire aiuti nello svestire di indeterminatezza il riferimento geografico di questa forma toponimica nel contesto del miracolo rubricato dalla critica anglossassone come *Columns Raised by Three Schoolboys*.⁴⁹ come infatti aveva già rilevato Elise Forsythe Dexter – e come poi verificato da parte di chi scrive a seguito di un aggiornamento delle versioni da inclu-

⁴⁵ Rey 1927: 349.

⁴⁶ Mettmann 1972: 267.

⁴⁷ Cf. Alfonso X (Mettmann 1988): 305.

⁴⁸ Cf. Massini-Cagliari-Silva 2012: 101. Ambientazione che risulterebbe verosimile per via della menzione dell'imperatore Costantino I (306-337) come committente della costruzione della chiesa, nonché avallata dall'ampia tradizione in merito a questo prodigio mariano che pare avere avuto sempre il Vicino Oriente come teatro principale. Lo si vedrà nei paragrafi successivi. Su questo punto, è da scartare però la lettura proposta da Silvia Arroñada, la quale scrive, in merito al *écrit* della CSM 231, di «bloques de mármol traídos de fuera de España» (Arroñada 2004: 39), come se appunto, nel miracolo, la costruzione del santuario avesse avuto luogo nella penisola iberica.

⁴⁹ L'etichetta viene ripresa dal *The Oxford Cantigas de Santa Maria Database*, ma deriva evidentemente dai censimenti di Harry Leigh Douglas Ward condotti sui manoscritti contenenti collezioni miracolistiche (anonime o di autore noto) conservati nel British Museum; cf., in particolare, Ward 1883: 586, 625 e 701.

dere nella *collatio* che, a suo tempo, la studiosa non aveva potuto recuperare –, la versione alfonsina è la sola a presentare una indicazione geografica relativa alla provenienza dei pregiati marmi richiesti per il completamento della chiesa patrocinata da Costantino; indicazione che probabilmente – sempre secondo le osservazioni della specialista – Alfonso X e i suoi collaboratori avrebbero potuto introdurre *ex novo* quasi esclusivamente per il bisogno di completare la strofa con la rima corrispondente all'ultimo verso.⁵⁰

Nel filone tradizionale che vede come suo capostipite Gregorio di Tours (VI sec.) e che confluisce dapprima nella collezione del ms. Paris, BnF, lat. 3177 (XII sec.) e, infine, in una delle fonti predilette del *Rey Sabio* – lo *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais (inizi del XIII sec.) –⁵¹ l'enfasi sul peso dei materiali da costruzione riguarda nello specifico le colonne. Di queste, oltre ad attribuire loro delle esatte dimensioni («[...] esset circuitus earum sedecim pedum [...]») si fa intendere come fossero state trasportate da un altro luogo attraverso il participio perfetto del verbo latino ADDŪCĒRE ('condurre, spingere, portare con sé'), ma senza precisarne la regione di origine: «adductae columnae».⁵²

⁵⁰ Forsythe Dexter 1926: 175.

⁵¹ Quanto alla sua importanza e a una quasi certa lettura come fonte dalla quale attingere direttamente per elaborare le proprie versioni di alcuni prodigi, cf. Negri 2020: 279. Per un recente studio a conferma dell'influenza esercitata da Vincent de Beauvais sull'opera mariana del Re Saggio, cf. Taylor 2015.

⁵² Si cita da Gregorio di Tours (Migne): col. 713. Per il testo dello *Speculum Historiale*, si rimanda alla consultazione dell'edizione interpretativa digitale del ms. Douai, Bibliothèque Municipale, 797 edito in *Sources des encyclopédies médiévales* <<http://sourcencyme.irht.cnrs.fr>> [data dell'ultima consultazione: 17 aprile 2023]. Il testo può essere recuperato a partire dal menú che mostra la suddivisione in capitoli dello *Speculum* (in questo caso, si tratta del Lib. VIII, Cap. 81, n. 1: «Ex mariali magno. Beate Marie basilica a Constantino mirabili opere fabricata [...] adducte columpne [...]»). Quanto alla versione del ms. Paris, BnF, lat. 3177 (trasmessa a partire dalla c. 24r) – manoscritto che, secondo alcuni, trasmetterebbe la variante di quel *Mariale Magnum* sovente dichiarato da Vincent de Beauvais come principale creditore dei suoi *révits* (cf. Marchand 1998) – si tratta di un passaggio inedito. L'edizione fotografica digitale del manoscritto può essere consultata attraverso il database *Gallica* <<https://gallica.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 17 aprile 2023]: «[...] Cuius basilica. a constantino ammirabili opere fabricata [...] adducte columpne [...]».

Anche altre testimonianze di area francese – che, assieme alle versioni già citate, sono quelle che si dimostrano più affini alla redazione galego-portoghese in quanto ambientano il fatto al tempo dell'imperatore Costantino – mostrano di non essere interessate ad indicare il punto di partenza dei materiali edili.⁵³ Si prenda solo in considerazione quanto trasmesso dal ms. Paris, BnF, lat. 17491, alla c. 23r, collezione di miracoli mariani che, come molte altre, dichiara apertamente i suoi debiti con l'opera di Gregorio di Tours: «Cuius basilica a constantino [...] fabricata [...] adducte columpne [...]».⁵⁴

È da sottolineare inoltre come, rispetto alla *CSM* 231, il *récit* tradizionale dia conto di una situazione leggermente diversa, fatto che complica non poco il lavoro di confronto: sono sempre delle colonne – già fatte e finite – che devono essere sollevate e non dei generici blocchi di marmo che, nella versione galego-portoghese, oltre a servire per formare ed innalzare dei *piares* (v. 26; delle 'colonne', appunto), sono stati richiesti anche per la costruzione degli *altares* (v. 25), introducendo pertanto una differenziazione quanto al loro impiego.⁵⁵

Dal punto di vista storico-linguistico, la prima ipotesi proposta da Agapito Rey – di vedere dunque in *Romania* (con accento sulla *i*, richiesta dalla rima) un riferimento cosciente e volutamente circoscritto allo stato

⁵³ Cf. Giovanni di Garlandia (Faye Wilson): 168.

⁵⁴ Trattandosi di un testo inedito, si trascrive ancora una volta dal database *Gallica*. Per informazioni sulla collezione di prodigi mariani trasmessi dal manoscritto, cf. Bayo 2004: 863. Anche la collezione trasmessa dal ms. Paris, BnF, lat. 2333A, c. 18v riporta la versione così come appare in origine nell'opera di Gregorio di Tours. Lo stesso si può dire anche per il ms. London, British Library, Additional 15723, c. 70r, manufatto databile a cavallo tra il XII e il XIII sec. (Ward 1883: 625), o per un'altra versione – questa volta in lingua occitana – trasmessa dal ms. London, British Library, Additional 17920: «[...] e agues fah amenar alqunas grans columnas a obs de la dicha glieja»; cf. *Miracles de Notre Dame en provençal* (Ulrich): 15.

⁵⁵ Tale situazione si può verificare anche in altre attestazioni dello stesso miracolo, come, ad esempio, nel ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Rivipullensis 193, cc. 27v-28r (*De Constantino Imperatore*), dove si precisa addirittura anche il numero esatto delle colonne (che, secondo l'anonimo compilatore, sono due; cf. *Liber miraculorum* [Baraut i Obiols]), o nella ripresa del prodigio da parte di Johannes Herolt nella prima metà del XV sec.; cf. Johannes Herolt (Swinton-Bland-Power): 24 ss.

odierno con capitale Bucarest – è da scartare in quanto anacronistica: pur derivando dallo stesso aggettivo latino alla base delle altre due accezioni che si analizzeranno – ossia, ROMANU(M) –⁵⁶ tale denominazione specifica per l'attuale *Romania* è certamente più tarda, in quanto conseguenza di un processo di unificazione delle regioni storiche di Valacchia, Moldavia e Transilvania che si completerà solamente nel corso del XX sec. A tale anacronismo, occorre anche aggiungere che il nome dello stato corrente pare essere stato l'esito di una mediazione – anch'essa certamente posteriore rispetto agli anni di operato di Alfonso X – degli aggettivi locali *român/rumân*.

Anche l'alternativa proposta, sempre dallo stesso specialista, che contemplava la possibilità di un riferimento all'attuale territorio della *Romagna* italiana sembra essere poco probabile. Lasciando per il momento da parte la considerazione (anch'essa discutibile) di carattere artigianale – la Romagna come zona rinomata per la produzione di marmo – occorre infatti sottolineare come il territorio dell'Esarcato di Ravenna fosse sí designato col termine *Romania* nel corso del Medioevo, ma prevalentemente in ambito linguistico latino assieme alle forme più ricorrenti *Romandiola* o *Romaniòla*.⁵⁷ In testi in volgare del XIII sec., sebbene con le ovvie differenze quanto all'estensione presa in considerazione per via di continue variazioni di confine dell'Esarcato, la forma prediletta era già quella coincidente con l'odierna: *Romagna*.⁵⁸

A partire almeno dal V sec.,⁵⁹ il termine *Romania* sembrerebbe diffondersi in questa veste per riferirsi non solo all'insieme dei territori che hanno conosciuto la dominazione romana,⁶⁰ ma soprattutto a quelle por-

⁵⁶ Cf. Paris 1872: 13.

⁵⁷ Cf. Du Cange 1954: 209 e Paris 1872: 15 s.

⁵⁸ Cf. Gasca Queirazza *et alii* 1995: 551.

⁵⁹ Si veda l'esempio del presbitero Paolo Orosio, raccolto in Paris 1872: 13.

⁶⁰ Ovviamente, questo nel periodo in cui il «monde barbare» (cf. Paris 1872: 13) arriva ad insidiare quello stesso territorio. Vari esempi di questa nomenclatura possono essere ricavati da Du Cange 1954: 209. Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* è oggi consultabile anche al seguente indirizzo: <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/doc/dia>> [data dell'ultima consultazione: 20 aprile 2023].

zioni geografiche poi soggette all'autorità dell'impero d'Oriente, il quale si andrà ad identificare, per certi versi, come l'erede di Roma.⁶¹

Nello specifico, è quando l'impero d'Occidente viene meno che il nome di *Ρωμανία* ('Romanía') inizia ad essere impiegato da vari scrittori (soprattutto greci) per indicare l'impero bizantino nel suo complesso. Da qui in poi, presso gli autori occidentali, si troverà ad essere utilizzato con lo stesso significato mediante le forme (con accento sulla *i*, come da modello greco) *Romania* e *Romanie*,⁶² fino a specializzarsi ulteriormente per designare anche i possedimenti dei greci in Asia, oltre alle province coincidenti in linea di massima coi moderni stati di Turchia e Grecia.⁶³

Questa accezione di *Romanía* – che è dunque quella candidata a sporsarsi in modo più logico anche col toponimo menzionato nella *CSM* 231, considerata appunto l'immutata ambientazione del suo *miraculum virginis* – trova del resto ampi riscontri in altri testi di area romanza più o meno prossimi (anche cronologicamente) all'operato di Alfonso X.

In una lettera senese di carattere pratico risalente al 1265, ad esempio, dove un certo Andrea de' Tolomei si rivolge a un Messer Tolomeo «e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena», si fa riferimento a una data quantità di zafferano – nota spezia tipica del territorio ellenico – proveniente proprio «di Romania».⁶⁴

In uno dei più antichi portolani medievali, *Lo Compasso de navigare* (1296 ca.), il termine *Romania* si registra una decina di volte e sempre in riferimento al Vicino Oriente, comprendendo sia la zona della Grecia (con

⁶¹ Cf. Machado 1989: 113, per quanto concerne la lingua portoghese, ma non solo: si veda anche Corominas–Pascual 1983: 58 per ciò che riguarda la rimanente area ispanica. Questo, ovviamente, prima che – come ricordato sempre dallo stesso lessicografo – il termine *Romania* acquisisca quella connotazione tecnica per cui viene impiegato anche al giorno d'oggi, nel designare cioè l'insieme dei territori dove si parla una lingua neolatina.

⁶² Per gli esempi, si rinvia a Du Cange 1954: 209. A proposito dello slittamento dell'accento, scriveva Gaston Paris: «[...] les Grecs avaient accommodé le mot latin *Romania* à leurs habitudes en l'accentuant sur l'*i*, c'est-à-dire en substituant au suffixe latin atone *-ia* le suffixe grec *-la* qui plus tard devait rentrer dans le roman et y servir à former particulièrement des noms géographiques» (cf. Paris 1872: 13).

⁶³ Cf. Paris 1872: 15 e Dupire 1939: 35.

⁶⁴ Cf. *Testi toscani* (Castellani): 406.

le sue innumerevoli isole) che quella parte che ingloba anche la città di Costantinopoli. Un riferimento alla zona greca si può ravvisare, ad esempio, quando si parla del fiume Buenej (nel testo, *Dolcengno*) che divide, appunto, la *Romania* dai Balcani:⁶⁵

De lo dicto capo de Ragusa a lo capo de lo golfo | de Dolcengno x mil(lara)
p(er) greco ver lo levante (ua)рта. Lo flume de Dolce(n)gno è granne | (et) à
foce con bocca che à xijij palmi o poco | meno, (et) à fora en mare bo(n)
fondo (et) plano | (et) sordgidore, e devide Sclavenia (et) Roma | nia

Allo stesso modo, *Romania* dimostra di legarsi anche a quel territorio ravvisabile nell'odierna Turchia quando viene associato al *Mare Maiore*, ossia al Mar Nero:⁶⁶

De | Fanario a Cursona xij mil(lara) ent(re) g(re)co e t(r)amo(n)tana. Dello
d(i)cto Fanario a sSaline xxx mil(lara) e(n)tre g(re)co e t(r)amo(n)tana. Qua è
co(m)plito de volçere tucto entorno lo Mare | Maiore da leva(n)te e da po-
nente, cioè lo Mare Maiore | de Romania dentro a Costantinopoli

Sebbene si tratti di un'attestazione leggermente piú tarda rispetto al periodo di composizione della *CSM* 231, in area ispanica è possibile rilevare un impiego del toponimo *Romanía* con lo stesso referente geografico a richiamare la zona greca ne *La Grant Cronica de Espanya* di Juan Fernández de Heredia (1385):⁶⁷

⁶⁵ Cf. *Lo Compasso de navegar* (Debanne): 53. Eloquente è anche il fatto che, per riferirsi all'arcipelago del Mar Egeo, venga impiegata l'espressione «scala de Romania»; cf. *ibi*: 65. Per le altre attestazioni, cf. *ibi*: 58, 60, 69, 114 e 120. Si confronti anche con la nota toponomastica che, sempre *ibi*: 328, è volta a precisare il riferimento all'impero bizantino. A riprova del riferimento al Vicino Oriente, e di come con *Romania* si potesse anche intendere la zona coincidente con la parte settentrionale del moderno Egitto, si veda anche quanto precisato nel *Novellino* a proposito della provenienza di un racconto avente a che fare con una «sentenza che fu data in Alessandria», appunto «In Alessandria, la qual'è nelle parti di Romania (acciò che sono dodici Alessandrie, le quali Alessandro fece il marzo dinanzi ch'elli morisse)»; cf. *Novellino* (Conte): 26.

⁶⁶ Cf. *Lo Compasso de navegar* (Debanne): 125.

⁶⁷ Per il recupero del passo citato, cf. il database *Corpus Diacrónico del Español* (CORDE), all'indirizzo <<http://corpus.rae.es/cordenet.html>> [data dell'ultima consultazione: 9 giugno 2023]. In un altro passo della *Gran Cronica*, il termine *Roma[n]ya* com-

Et una partida delos godos poblaron en las montanyas que son dichas oy dis-
potado de romania principado dela morea la grant çiuat de sparta / & la çiu-
tat de uatria /. & los habitadores de aquella fueron clamados spartos

Nella *CSM* 231 è molto probabile quindi che con *Romania* ci si riferisca a una parte di territorio dell'Impero d'Oriente potenzialmente capace di rendere possibile il reimpiego di *spolia* di epoca romana per una nuova fondazione architettonica. In particolare – dato che il miracolo ha a che fare col trasporto di marmi via mare verso Costantinopoli – è presumibile che l'autore voglia inglobare con questo nome la zona della Turchia meridionale, della Grecia, nonché delle numerose isole del suo arcipelago.⁶⁸

Si ritiene inoltre che tale ampiezza territoriale di riferimento possa trovare un elemento di conferma anche all'interno del testo alfonsino ed essere inoltre funzionale al miracolo per comunicare l'idea di un prodigio fondativo di vasta portata, destinato dunque ad un'ampia comunità di credenti (in linea, del resto, con la maggior parte dei miracoli più tradizionali svincolati precocemente dal proprio centro di manifestazione e, proprio per questo, etichettati anche come 'universali'). Si consideri, a tal proposito, la quinta strofa, quella che segue il raggruppamento di versi dove compare il toponimo oggetto della presente analisi (vv. 25-28; corsivo nostro):⁶⁹

Os ùus pera altares,
e outros pera piares;
poren *de muitos logares*
ali trage-los fazia.

pare riferito apparentemente all'odierna regione italiana della Romagna, ma nel contesto di quei territori poi soggetti all'influenza orientale: «[...] et Grecia la Mayor se clamaua todo el regno de Napol, es a saber Pulla, Calabria et Tierra de Lauor et Canpanya et la ysla de Cecilia et las montanyas de Bruç et la Marca et Roma[n]ya»; cf. Juan Fernández de Heredia (Geijerstam): 164 ss.

⁶⁸ Così come, del resto, già suggerito cursoriamente in Alfonso X (Mettmann 1988): 305. È da pensare, inoltre, che lo stesso silenzio delle fonti già citate in merito al luogo di provenienza dei marmi non sia altro che il riflesso di una informazione ritenuta superficiale, in quanto appariva come logico che il trasporto delle colonne dovesse essere avvenuto – per via magari della loro mole e dunque del loro peso – da territori comunque inglobati nell'area dell'impero bizantino.

⁶⁹ Alfonso X (Mettmann 1988): 305.

Dopo la notizia sulla differenziazione d'uso del materiale proveniente dalla *Romania*, non può sfuggire ad una attenta lettura come Alfonso X e i suoi collaboratori forniscano anche un'altra informazione sull'origine dei *marmores*; come cioè questi fossero stati trasportati (*trager*) «de muitos logares» (v. 27). La loro provenienza non sembrerebbe pertanto riguardare un territorio di limitata estensione all'interno di quella *Romanía* precedentemente descritta, bensì alludere ad una realtà territoriale più estesa, costituita da molteplici e variegate realtà locali; tipiche, del resto, di quella parte di Oriente che si era eletto a continuatore dell'eredità di Roma.

5. A MODO DI CONCLUSIONE

Come già anticipato in apertura di questo contributo, i tre casi di studio presentati sono solo una piccola dimostrazione di come molte *CSM* soffrano ancora di molti problemi di ambiguità (o di poca chiarezza sul piano esegetico) quanto all'identità della toponomastica in essi rappresentata e di come uno studio singolo ed approfondito per ogni voce problematica non abbia smesso di rendersi necessaria a fronte di una attività ecdotica più generale.

Tenendo conto del forte carattere di intertestualità dei testi mariani alfonsini, per queste ricerche continua a rivelarsi fondamentale – come si è potuto constatare soprattutto nel caso di *A Camela* e di *Luzerna* – un ampio confronto con la tradizione: sia quella più prossima al genere coltivate dal Re Saggio e i suoi collaboratori (la miracolistica mariana), sia quella parallela che informa altri scritti agiografici o di carattere cronachistico.

Parimenti, anche la contemplazione di fatti storici e culturali non può essere messa da parte nel processo analitico avente l'obiettivo di restituire o di recuperare il senso univoco di un toponimo, nonché quella che può essere definita la sua legittimità nel *corpus* mariano del *Rey Sabio*, per evitare così di incappare in anacronismi (si è visto il caso di *Romanía*), o di considerare territori del tutto marginali – e con scarso peso storico – in riferimento ad altri attori sulla scena miracolistica allestita dal Re Saggio.

Si è osservato, per i casi analizzati, una più che ragguardevole approssimazione definitoria da parte del principale editore del *corpus* delle *CSM* (Walter Mettmann), quanto all'indicazione dei referenti di ciascun ele-

mento onomastico. Tuttavia, si spera che questo studio possa contribuire a restringere alcune forbici interpretative che ancora si tende a mantenere aperte.

Manuel Negri
(Universidade de Santiago de Compostela)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MANOSCRITTI

- Paris, BnF, lat. 3177, <<https://gallica.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 17 aprile 2023]
 Paris, BnF, lat. 14463, cc. 5r-72v <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 14 aprile 2023]
 Paris, BnF, lat. 17491 <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 14 aprile 2023]
 Paris, BnF, lat. 18134, cc. 106r-172v, <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>> [data dell'ultima consultazione: 14 aprile 2023]

LETTERATURA PRIMARIA

- Adgar (Benoit) = *Adgar. Le Gracial. Miracles de la Vierge*. Introduction, traduction intégrale en français et notes par Jean-Louis Benoit. Traduction en anglais du *Miracle de Théophile*, avec introduction et notes, par Jerry Root, Turnhout, Brepols, 2020.
- Alfonso X (Mettmann 1988) = *Alfonso X, el Sabio, Cantigas de Santa María. Cantigas 101 a 260*. II. Edición, introducción y notas de Walter Mettmann, Madrid, Castalia, 1988.
- Alfonso X (Mettmann 1989) = Walter Mettmann, *Alfonso X, el Sabio, Cantigas de Santa María. Cantigas 261 a 427*. III. Edición, introducción y notas de Walter Mettmann, Madrid, Castalia, 1989.
- Collection Anglo-Normande* (Kjellmann) = *La deuxième collection anglo-normande des miracles de la Sainte Vierge et son original latin, avec les miracles correspondants des MSS fr. 375 e 818 de la Bibliothèque Nationale*, éd. par Hilding Kjellmann, Paris · Uppsala, Champion · A.-B. Akademiska Bokhandeln, 1922.

- Gautier de Coinci (Koenig) = *Les Miracles de Nostre Dame par Gautier de Coinci. Tome Quatrième. Ouvrage couronné par l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Prix de LaGrange)*, éd. par Frederick Koenig, Genève, Droz, 1970.
- Gesta Francorum* (Lees) = *Anonymi Gesta Francorum et Aliorum Hierosolymitanorum*, ed. by Beatrice A. Lees, Oxford, Clarendon Press, 1924.
- Giovanni di Garlandia (Faye Wilson) = *The «Stella Maris» of John of Garland*. Edited, together with a Study of Certain Collections of Mary Legends Made in Northern France in the Twelfth and Thirteenth Centuries, by Evelyn Faye Wilson, Cambridge, The Mediaeval Academy of America, 1946.
- Gregorio di Tours (Migne) = *S. Georgii Florentini Gregorii Turonensis episcopi Opera Omnia necnon Fredegarii Scholastici Epitome et Chronicum cum suis continuatoribus et aliis antiquis monumentis [...]*, ed. Jacques-Paul Migne, Parisiis, 1879.
- Guglielmo di Tiro (Migne) = *Saeculum XII Arnulfi Lexoviensis episcopi Opera Omnia juxta nuperrimam editionem oxoniensem accedit Guillelmi Tyrensis Historia Belli Sacri [...]*, ed. Jacques-Paul Migne, Parisiis, 1855.
- Johannes Herolt (Swinton-Bland–Power) = *Miracles of The Blessed Virgin Mary. Johannes Herolt called Discipulus (1435-1440)*. Translated from the Latin, with a Preface and Notes, by C. C. Swinton Bland and Eileen Power, London, George Routledge & Sons, 1928.
- Juan Fernández de Heredia (Geijerstam) = Juan Fernandez de Heredia. *La Grant Cronica de Espanya Libros I-II. Edición según el manuscrito 10133 de la Biblioteca Nacional de Madrid, con introducción crítica, estudio lingüístico y glosario*, ed. por Regina af Geijerstam, Uppsala, Boktryckeri Aktiebolag, 1964.
- Liber de miraculis* (Crane) = *Liber de miraculis sanctae Dei genitricis Mariae*, ed. by Thomas Frederick Crane, Ithaca · New York, Cornell University Press, 1925.
- Liber miraculorum* (Baraut i Obiols) = Cebrià Baraut i Obiols, *Un recull de miracles de Santa Maria, procedent de Ripoll, i les Cantiques d'Alfons el Savi*, in Cebrià Baraut i Obiols, Basilio M. Girbau (ed.), *Maria Ecclesia, Regina et Mirabilis*, Montserrat, Abadía de Montserrat, 1956: 127-60 («Scripta e Documenta», 6).
- Lo Compasso de navegare* (Debanne) = *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, a c. di Alessandra Debanne, Bruxelles · Bern · Berlin · Frankfurt am Main · New York · Oxford · Wien, Peter Lang, 2011.
- Miracles de Notre Dame en provençal* (Ulrich) = Jakob Ulrich, *Miracles de Notre Dame en provençal*, «Romania» 8/29 (1879): 12-28.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino. Presentazione di Cesare Segre*, a c. di Alberto Conte, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Testi toscani* (Castellani) = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico. Vol. I: trascrizioni*, Bologna, Pàtron, 1982.

LETTERATURA SECONDARIA

- Arroñada 2004 = Silvia Arroñada, *El mundo infantil en tiempos de Alfonso el Sabio*, «Estudios de Historia de España» 6 (2004): 25-40.
- Bayo 2004 = Juan Carlos Bayo, *Las colecciones universales de milagros de la Virgen hasta Gonzalo de Berceo*, «Bulletin of Spanish Studies» 81/7-8 (2004): 849-71.
- Boas 1999 = Adrian J. Boas, *Crusader Archaeology. The Material Culture of the Latin East*, London · New York, Routledge, 1999.
- Corominas-Pascual 1983 = Joan Corominas, José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico. RI-X*, Madrid, Gredos, vol. V, 1983.
- de la Campa Carmona 2016 = Ramón de la Campa Carmona, *Las fiestas de la Virgen en el año litúrgico católico*, in Juan Aranda Doncel, Ramón de la Campa Carmona (ed. por), *Regina Mater Misericordiae: estudios históricos, artísticos y antropológicos de advocaciones marianas*, Córdoba, Litopress, 2016: 127-86.
- Donnadieu 2018 = Jean Donnadieu, «*Narratio patriarcae*». *Origine et fortune d'un récit sur le Proche-Orient musulman vers 1200*, «Le Moyen Age. Revue d'histoire et de philologie» 124/2 (2018): 283-305.
- Du Cange 1954 = Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis. VI. Band. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887*, 5 voll., Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1954.
- Dupire 1939 = Noël Dupire, *Mots rares des «Faictz et Dictz» de Jean Molinet*, «Romania» 65/257 (1939): 1-38.
- Ehrhard 1932 = Marcel Ehrhard, *Le Livre du Pèlerin d'Antoine de Novgorod*, «Romania» 58/229 (1932): 44-65.
- Forsythe Dexter 1926 = Elise Forsythe Dexter, *Sources of the Cantigas of Alfonso el Sabio*, PhD Thesis, Madison, University of Wisconsin, 1926.
- Gasca Queirazza et alii 1995 = Giuliano Gasca Queirazza et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani* (1990), Torino, UTET, 1995².
- Glaesener 1943 = Henri Glaesener, *D'Antioche à Tortose (histoire et légende)*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 22/1-2 (1943): 35-58.
- Gregorio 2008 = Daniel Gregorio, *Alfonso X de Castilla, o la sabiduría como herramienta del poder*, «De Arte. Revista de Historia del Arte» 7 (2008): 61-76.
- Grumel 1931 = Venance Grumel, *Le "miracle habituel" de Notre-Dame des Blachernes à Constantinople*, «Échos d'Orient» 30/162 (1931): 129-46.
- Hernández Serna 1977 = Joaquín Hernández Serna, *La Cantiga CCCLXXXII de Alfonso el Sabio*, «Murcia» 3/9 (1977): s. n.
- Hernández Serna 1986 = Joaquín Hernández Serna, *Geografía del reino de Murcia en la lírica románica de la época Alfonsí: historia y literatura*, «Estudios Románicos» 3 (1986): 10-37.

- Kalavrezou 2004 = Ioli Kalavrezou, *Helping Hands for the Empire: Imperial Ceremonies and the Cult of Relics at the Byzantine Court*, in Henry Maguire (ed.), *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Washington, Dumbarton Oaks, 2004: 53-77.
- Kazhdan 1991 = Alexander P. Kazhdan (ed. by), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, New York · Oxford, Oxford University Press, 1991.
- Janin 1964 = Raymond Janin, *Constantinople Byzantine. Développement Urbain et Répertoire Topographique. Deuxième édition*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1964.
- Janin 1969 = Raymond Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin. Première partie, Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique. T. III. Les églises et les monastères* (1953), Paris, Institut français d'études byzantines, 1969².
- Lower 2018 = Michael Lower, *The Tunis Crusade of 1270. A Mediterranean History*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Machado 1989 = José Pedro Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa. Com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocábulos estudados* (1956-1959). *Quinto volume. Q-Z*, Lisboa, Livros Horizonte, 1989⁵.
- Marchand 1998 = James W. Marchand, *Vincent de Beauvais, Gil de Zamora et le «Marianale magnum»*, in Bernard Baillaud, Jérôme de Gramont, Denis Hue (ed.), *Encyclopédies médiévales: Discours et savoirs*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1998: 101-15.
- Martínez Montávez 1962 = Pedro Martínez Montávez, *Relaciones de Alfonso X de Castilla con el sultán mameluco Baybars y sus sucesores*, «Al-Andalus: revista de las Escuelas de Estudios Árabes de Madrid y Granada» 27/2 (1962): 343-76.
- Massini-Cagliari–Silva 2012 = Gladis Massini-Cagliari, Helena Maria Boschi da Silva, *Antropônimos e Topônimos nas Cantigas de Santa Maria*, in Gladis Massini-Cagliari, Márcio Ricardo Coelho Muniz, Paulo Roberto Sodrê (ed.), *Série Estudos Medievais 3: Fontes e edições*, Araquara, Grupo de Trabalho de Estudos Medievais da ANPOLL, 2012: 87-110.
- Mettmann 1972 = Walter Mettmann, *Afonso X, O Sábio. «Cantigas de Santa Maria». Volume IV (Glossário)*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 1972.
- Montoya Martínez 1979 = Jesús Montoya Martínez, *Tres topónimos en las Cantigas de Santa María*, «Verba: Anuario Galego de Filoloxía» 6 (1979): 17-24.
- Montoya Martínez 1999 = Jesús Montoya Martínez, *La caballería blanca o caballería “celeste” en la literatura hispánica*, «La corónica: A Journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures and Cultures» 27/2 (1999): 7-19.
- Negri 2020 = Manuel Negri, *Il fantasma della Cantiga de Santa María 72: modelli culturali e fonti letterarie*, «Anuario de Estudios Medievales» 50/1 (2020): 267-92.
- Paris 1872 = Gaston Paris, *Romani, Romania, lingua romana, romancium*, «Romania» 1/1 (1872): 1-22.

- Parkinson 2011 = Stephen Parkinson, *Alfonso X, miracle collector*, in Laura Fernández Fernández, Juan Carlos Ruiz Sousa (ed. por), *Alfonso X El Sabio. 1221-1284. Las Cantigas de Santa María. Códice Rico, Ms. T-I-1, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial*, Madrid, Patrimonio Nacional & Testimonio Compañía Editorial, II vol. 2011: 79-105.
- Parkinson–Jackson 2006 = Stephen Parkinson, Deirdre Jackson, *Collection, Composition, and Compilation in the Cantigas de Santa María*, «Portuguese Studies» 2/22 (2006): 159-72.
- Pauphilet 1952 = Albert Pauphilet, *Historiens et Chroniqueurs du Moyen Age. Robert de Clari, Villebardouin, Joinville, Froissart, Commynes*, Paris, Gallimard, 1952.
- Rey 1927 = Agapito Rey, *Índice de nombres propios y de asuntos importantes de las Cantigas de Santa María*, «Boletín de la Real Academia Española» 14/68 (1927): 327-56.
- Snow 1977 = Joseph Thomas Snow, *The Poetry of Alfonso X, el Sabio: a critical bibliography*, London, Grant & Cutler, 1977.
- Taylor 2015 = Barry Taylor, *Alfonso X y Vicente de Beauvais*, in Marta Haro Cortés (ed. por), *Literatura y ficción: “estorias”, aventuras y poesía en la Edad Media*, 2 voll., València, Publicacions de la Universitat de València, 2015, I: 447-58.
- Torres Fontes 2001 = Juan Torres Fontes, *Historicidad de la cantiga CCCLXXXII*, in Manuel José Alonso García, María Luisa Dañobeitia Fernández, Antonio Rafael Rubio Flores (ed. por), *Literatura y cristiandad. Homenaje al profesor Jesús Montoya Martínez (con motivo de su jubilación). Estudios sobre hagiografía, mariología, épica y retórica*, Granada, Universidad de Granada, 2001: 351-62.
- Torres Fontes 2002-2003 = Juan Torres Fontes, *Alcaraz y la cantiga CLXXVIII*, «Alcanate. Revista de Estudios Alfonsíes» 3 (2002-2003): 255-69.
- Tyerman 2007 = Christopher Tyerman, *God's War. A New History of the Crusades* (2006), London, Penguin Books, 2007².
- Ward 1883 = Harry Leigh Douglas Ward, *Catalogue of romances in the Department of Manuscripts in the British Museum. Volume II*, London, British Museum, 1883.
- Whitaker 2007 = J. L. Whitaker, *Hims*, in Michael Richard T. Dumper, Bruce E. Stanley (ed. by), *Cities of the Middle East and North Africa: A Historical Encyclopedia*, Santa Barbara · Denver · Oxford, Abc-Clio, 2007: 171-74.

RIASSUNTO: Ancora scarsi si rivelano i contributi volti a offrire delle ipotesi risolutive sull'ambiguità di alcuni toponimi che vengono citati nelle *Cantigas de Santa María*. Il presente lavoro, frutto di ricerche condotte nell'ambito di un progetto più vasto, avente l'obiettivo di intraprendere uno studio sistematico delle entità nominali (toponimi e antroponimi) che compaiono nelle *Cantigas* dedicate alla

Vergine, affronta i casi di *Camela* (CSM 165), *Luzerna* (CSM 405) e *Romania* (CSM 231). Questi hanno infatti ricevuto letture divergenti da parte della critica, con una conseguente alterazione dello spazio in cui si verificano i corrispondenti miracoli letterari. Lo studio mira ad integrare le già buone osservazioni di Walter Mettmann con dati linguistici, storici e letterari per pervenire ad una più sicura identificazione dei toponimi in questione.

PAROLE CHIAVE: *Cantigas de Santa María*, Alfonso X, toponomastica, fonti.

ABSTRACT: The contributions aimed at offering resolving hypotheses on the ambiguity of some toponyms mentioned in the *Cantigas de Santa María* are still scarce. The present work, the result of research conducted as part of a larger project, with the aim of undertaking a systematic study of the nominal entities (toponyms and anthroponyms) that appear in the *Cantigas* dedicated to the Virgin, deals with the cases of *Camela* (CSM 165), *Luzerna* (CSM 405) and *Romania* (CSM 231). These have in fact received divergent readings from critics, with a consequent alteration of the space in which the corresponding literary miracles occur. The study aims to integrate the already good observations of Walter Mettmann with linguistic, historical, and literary data to arrive at a more secure identification of the toponyms in question.

KEYWORDS: *Cantigas de Santa María*, Alphonse X, toponymy, sources.